

“

*Avete mai visto i bufali
pascolare in Kensington
Gardens?*

*E non vedete il fumo
dell'accampamento dei
Sioux sotto l'ombra del-
l'Albert Memorial?*

*Io li ho visti in questi
anni.*



LE RADICI

Questa prima sezione presenta la nascita dello scautismo nel mondo e in Italia con particolare riferimento allo scautismo cattolico e mette in evidenza i suoi caratteri costitutivi e fondanti, senza i quali non si potrebbe parlare di scautismo.

La vita del Fondatore, la costituzione formale del Movimento, il suo sviluppo e consolidamento, i caratteri tipici e irrinunciabili, sono espressi in forma tale da presentare al lettore una panoramica costruita su immagini in larga parte inedite o poco conosciute.



Mafeking: i primi passi di un'idea

L'ANTEFATTO

Poco prima dello scoppio della guerra boera del 1899, il Comandante in capo delle Forze armate britanniche, Sir Wolsley, incaricò Baden-Powell di costituire in Rhodesia (attuale Zimbabwe) due reggimenti di fucilieri a cavallo. La missione affidatagli era triplice: proteggere le proprietà in Rhodesia; attrarre i boeri lontano dalle coste per facilitare lo sbarco degli inglesi; mostrarsi presente per scoraggiare le tribù locali dall'appoggiare i boeri. Baden-Powell dovette fare il reclutamento in segreto per non provocare la reazione boera.

MAFEKING

Mafeking era un piccolo centro amministrativo, posto sulla linea ferroviaria che corre tra Città del Capo e Bulawayo, ai confini del Transvaal.

La città era composta da due nuclei: l'indigeno (5.500 Barolong) e - distanziato di un 800 metri - l'europeo, fondato nel 1885, abitato da 1.700 bianchi.

Attualmente la città è tornata al nome originale in lingua Tswana di **Mafikeng** ("Luogo tra le rocce"). Il centro era sufficientemente distante dalla costa ed era dotato di notevoli riserve alimentari, adatto così alla missione di B.-P. di attirare all'interno le forze nemiche.

L'ASSEDIO

Considerati i propri compiti e valutate le forze, B.-P. decise per una strategia difensiva. Il 19 settembre iniziò a fortificare la città creando un perimetro di trincee per collegare i 12 forti esistenti (in seguito diventeranno 20). L'11 ottobre i boeri, tagliate le linee telefonica e ferroviaria, si presentarono con i cannoni su una collina distante meno di cinque chilometri.

Il 13 cominciarono l'assedio e, scaduto l'ultimatum dato agli inglesi, il 16 cominciarono a sparare. Contro una forza boera stimata tra i 6.000 e i 10.000 uomini, Baden-Powell poteva contare su 1.183 bianchi (i due terzi dei quali scarsamente addestrati) e circa 1.000 indigeni.

I CADETTI

A Mafeking c'era, già prima della guerra, una "brigata" di Cadetti. Durante l'assedio furono arruolati in essa i ragazzi presenti a Mafeking di età tra gli 11 ed i 17 anni (47 sono quelli di cui si conosce il nome), liberando così per il combattimento tutti gli adulti.

Essi furono i veri eroi dell'assedio. Divisi in **pattuglie da sei a otto ragazzi**, al comando di uno di loro, ebbero i compiti di staffetta-portaordini per collegare le

varie piazzeforti della città e, in seguito, quello di vedetta. All'inizio le staffette utilizzavano dei somarelli ma poi, quando la fame cominciò a mordere, gli animali furono destinati ad un altro servizio più impellente. Ai cadetti furono date, in sostituzione, delle biciclette.

SITUAZIONE ALIMENTARE

Nonostante le grandi scorte accumulate nei magazzini della città, dar da mangiare per sette mesi a una popolazione di quasi 10.000 persone (in città si erano rifugiati oltre 2.000 profughi) pose presto gravi problemi e si dovette imparare a esercitare sul cibo la più severa economia e a inventare ingegnosi surrogati. Ad esempio la farina era fatta con l'avena destinata al bestiame, pestata e setacciata. Malgrado tutti gli sforzi, non si riuscì mai a eliminare completamente la pula ma tutti i giorni fu distribuito un grosso biscotto d'avena. Quanto alla pula essa veniva raccolta e messa a macerare lungamente in grandi bacili.

La schiuma che saliva alla superficie serviva a nutrire le galline dell'ospedale. Ai malati dell'ospedale veniva assicurato un menu in bianco, confezionato con la polvere di riso requisita ai parrucchieri e ai farmacisti.

LA LIBERAZIONE

Il 17 maggio 1900, dopo 217 giorni d'assedio, due colonne inglesi, tra loro coordinate, marciarono su Mafeking liberandola. La notizia scatenò in patria delle manifestazioni di entusiasmo eccezionali, come non si era mai visto prima.

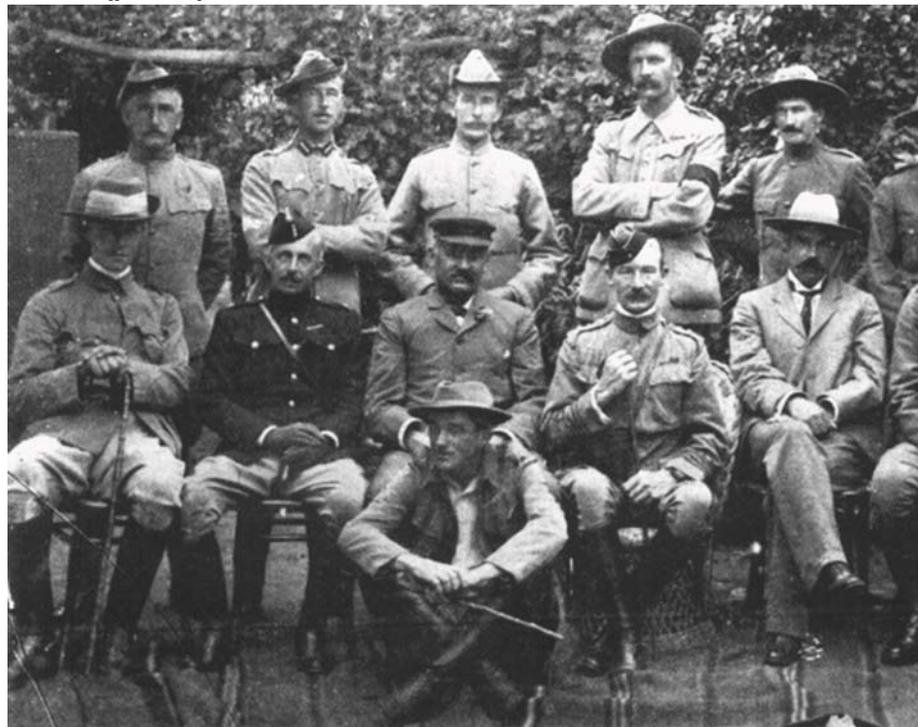
Per descriverle fu coniato addirittura un neologismo "to maffick", cioè "celebrare in modo esuberante e pubblicamente".

L'assedio contribuì in vario modo a quello che sarebbe stato il movimento degli Scout: la diffusione del testo *Aids to Scouting* al di fuori dell'ambiente militare che rese in qualche modo necessario l'adattamento per i giovani; l'esperienza vissuta a Mafeking aveva rivelato a B.-P. «che i ragazzi, quando gli si dà fiducia e ci si affida loro, sono capaci e fidati quanto gli adulti»; la stessa formula "fare del mio meglio" della Promessa scout ha origine da un episodio di Mafeking che aveva commosso profondamente il Fondatore. «Dite al Colonnello, Lady Sarah, **che ho fatto del mio meglio per recapitare il messaggio, ma loro mi hanno colpito prima**» erano state le ultime parole, ripetute in continuazione da un suo giovane attendente, Arthur Hazlerigg, colpito a morte durante una missione.



1900 - Cadetti di Mafeking

1900 - Lo Stato Maggiore a Mafeking



66

Dite al Colonnello, che ho fatto del mio meglio per recapitare il messaggio...



ASTUZIE

All' inferiorità numerica e di addestramento, B-P supplì con la sua inventiva. Cercò di disturbare il riposo notturno dei boeri con un "riflettore" costruito con una lampada ad acetilene montata dentro una scatola di biscotti e fissata in cima ad un palo. Il riflettore passava da un forte all'altro dando l'impressione che ciascuna postazione fosse dotata dell'attrezzo. I boeri pensarono che i fari, accesi tutti assieme, avrebbero reso molto difficile un assalto notturno. Il disturbo era acuito dal fracasso dei falsi ordini che B-P impartiva con voce stentorea attraverso un grosso megafono. I soldati che si muovevano tra postazione e l'altra avevano l'ordine di comportarsi come se dovessero aggirare o scavalcare fili spinati inesistenti. Queste manovre non sfuggivano agli attenti osservatori boeri.



La risposta dei boeri a Baden Powell
LONDRA, 10. - La *Central News* ha da Gapselowa, 4 gennaio:
Il *Williamstown* pubblica ora il testo del messaggio diretto dal colonnello Baden Powell ai boeri assediati Mafeking nel dicembre ultimo scorso, nel quale offriva loro il perdono se tornavano allo case loro.
Secondo i boeri, il messaggio era scritto in pessima lingua olandese e non corretto nella forma, tantochè i comandanti boeri Botha, Ross e Drake gli risposero così:
« Abbiamo ricevuto la vostra ridicola intimazione, e ci sorprende come una persona bene educata abbia potuto scriverla. Siamo ansiosi di conoscerne: venite fuori ohe vi aspettiamo. »

BANCONOTE E FRANCOBOLLI

Il servizio postale continuò durante tutto l'assedio. Ad un certo punto fu necessario provvedere anche ai francobolli e ne furono emesse due serie; la prima, sovrastampando quelli del Protettorato del Beciuania con la scritta "Assedio di Mafeking", era usata per il servizio esterno affidato agli indigeni che, per un compenso di 15 sterline attraversavano le linee nemiche a rischio della vita. La seconda serie, costituita da due valori (da uno e tre penny), serviva per la corrispondenza interna.
Sul valore di 1 penny (9.476 esemplari) era raffigurato il tredicenne Goodyear Warner F. con una bicicletta vistosamente troppo grande per la sua statura, ma era quanto si poteva trovare in città. Sul francobollo da 3 penny (9.108 esemplari), invece, comparve il busto di B.-P. Questa circostanza procurò all'effigiato qualche grattacapo poichè le alte gerarchie militari ventilarono l'ipotesi del reato di lesa maestà, perchè l'unica raffigurazione legittima era quella della regina. Furono anche stampate delle banconote da una sterlina che, al termine dell'assedio, si sarebbero potute convertire in moneta corrente. Però molti preferirono conservarle per ricordo.



Francobollo e banconota usate a Mafeking



Brownsea: l'alba dello scautismo

“

*Intorno al fuoco, la sera,
il Capo ci raccontava sto-
rie avventurose, intonava
il coro dell'Ensignyama.
Con il suo stile inimitabile
conquistava l'attenzione e
scendeva in fondo al cuore*



1907 - Veduta del campo sull'isola di Brownsea



1907 - Giochi all'isola di Brownsea



IL CAMPO

Il **29 luglio 1907** Baden-Powell partì, alla volta dell'isoletta di Brownsea per un campo "sperimentale". L'isola, 226 ettari nella baia di Poole, gli era stata concessa dal proprietario Van Raalte. A quei tempi erano ben pochi i ragazzi che potevano fare l'esperienza del campeggio e per questo motivo i ragazzi invitati al campo (**ventuno**, tra i tredici ed i sedici anni), furono ben felici di poterci andare. Avrebbero vissuto per una decina di giorni fianco a fianco con il famoso eroe di Mafeking. Per reclutarli B.-P. si era rivolto ad amici e conoscenti, cercando ragazzi di estrazione sociale diversa. Nove quelli provenienti dall'ambiente operaio.

LA STAMPA

La stampa, fiutata la notizia, si mise a caccia di particolari ma Baden-Powell pregò di conservare il silenzio *«perché il campo è molto modesto, un esperimento che non merita l'attenzione del pubblico. Spero che la proposta evolva in qualcosa di ben più importante, ma per ora è un esperimento molto limitato...»*.

A coadiuvarlo nella conduzione del campo, Baden-Powell chiamò il suo amico fraterno e commilitone Kenneth McLaren.

Il ventinove luglio arrivarono sull'isola i primi dodici ragazzi e cominciarono a montare le installazioni. Il trentuno arrivarono gli altri e l'attività iniziò nella mattina del primo agosto.

ORGANIZZAZIONE E ATTIVITÀ

Le tende, coniche a cinque posti, erano dell'esercito e un cuoco militare assicurò la confezione dei pasti. Nel mezzo del campo sventolava la gloriosa bandiera di Mafeking. Le esercitazioni pratiche venivano fatte attraverso gare o disegni.

Le Squadriglie presenti a Brownsea erano quattro: **Lupi, Tori, Corvi e Chiurli**; ciascuna aveva un guidone sul quale era dipinta la sagoma dell'animale. I ragazzi portavano un fiordaliso di ottone cucito sulla camicia e, quando avevano superato alcune prove di capacità (saper fare dei nodi, seguire una traccia, conoscere la storia della bandiera), ricevevano un cartiglio con la scritta *Be Prepared*, da cucire sotto al giglio. Baden-Powell vestiva in calzoncini corti, ma non aveva richiesto di indossare un'uniforme: non mancavano, perciò, i colletti rigidi e le cravatte da collegiale. Ogni ragazzo portava sulla spalla delle lunghe trecce di lana con il colore della Squadriglia. Tutti avevano un fazzoletto quadrato, di color kaki, arrotolato intorno al collo.

L'ULTIMO GIORNO

L'ultimo giorno di campo Baden-Powell invitò i genitori dei ragazzi, i Van Raalte ed i loro ospiti, a costatare i progressi conseguiti. L'editore Pearson vi spedì il suo capo redattore letterario, Percy W. Everett che rimase così colpito dal campo e dal bivacco serale attorno al fuoco, da restare conquistato dallo Scouting, definitivamente, per la vita.

IL RITORNO A CASA

La mattina del 9 agosto il campo si risvegliò, come al solito, al suono del kudu, il corno che Baden-Powell aveva riportato dalla campagna nel Matabeleland. Ma era l'ultima sveglia al campo: completato lo smontaggio delle attrezzature i ragazzi si imbarcarono sullo *Hyacinth* che in breve li riportò a Poole.

Appena giunto a casa Baden-Powell preparò la relazione sul campo, che venne poi pubblicata nel novembre come terzo opuscolo di quattro pagine della serie *Boy Scouts* con il sottotitolo "una prova pienamente riuscita".



“

Appena giunto a casa B.-P. preparo' la relazione sul campo, che venne poi pubblicata nel novembre come terzo opuscolo di quattro pagine della serie Boy Scouts con il sottotitolo "una prova pienamente riuscita"

UN GIORNO DI CAMPO

All'alba B.-P. lasciava la sua tenda, contraddistinta da una lancia da cavaliere infissa nel terreno. Attaccata al palo c'era la Union Jack (la bandiera inglese) del suo quartier generale a Mafeking. Strettamente abbigliato con calzoncini al di sotto del ginocchio, calzettoni, un cappello Trilby e una vecchia camicia militare; svegliava i ragazzi soffiando diverse volte in un corno di koodoo africano. Questo li catapultava fuori dalle tende per un veloce bicchiere di latte e un biscotto prima della mezz'ora di ginnastica. Poi venivano le preghiere e l'alzabandiera, seguite dalla colazione alle otto. Dopo di questo c'erano le pratiche scout, giochi e nuoto fino al pranzo, che era seguito da altre pratiche scout fino all'ora del tè. Il ritmo poi rallentava, ma venivano inseriti alcuni giochi da campo e l'obbligatoria lavata generale e cambio d'abito prima della cena alle otto.

Le pratiche scout venivano eseguite con i ragazzi divisi in 4 squadriglie: **Lupi, Tori, Chiurli e Corvi** ognuna identificata dalla propria bandiera. Si esercitavano nell'inseguimento, nel riconoscimento delle tracce, nella costruzione di tende e di semplici ripari, nel riempire materassi di felci. Ai ragazzi venne insegnato anche come fare una pasta di farina e acqua - che miscelevano nelle tasche su istruzione di B.-P. (pratica per la quale parecchi di loro vennero severamente puniti al loro rientro a casa) e che poi arrotolavano attorno a bastoncini per cuocerla sopra un fuoco. Due squadriglie si sfidarono alla Caccia alla Balena per primo trafitto la "balena" di legno con un arpione. Le squadriglie si sfidarono anche nella "Caccia al Cervo" che le contrapponeva ad un "cervo" umano, capace di scalare gli alberi e che colpiva i cacciatori con palline da tennis. Gli inseguitori colpiti dalla palla erano "incornati a morte" e potevano "uccidere" la loro preda se riuscivano a colpirla per tre volte.



1932 - Incontro a Pax Hill con i "ragazzi" di Brownsea



This Stone
 Commemorates the
 experimental Camp of
 20 boys held on this site
 from 1st - 9th August 1907 by
 Robert Baden-Powell
 later Lord Baden-Powell
 of Gilwell
 Founder of the Scout
 and Guide Movements



B.-P. e il Movimento: lo sviluppo internazionale

“

Incoraggiamo i giovani a pensare in termini di pace e di amicizia tra persone e tra popoli. Se scoppierà, questa guerra sarà terribile... qui il massacro sarà scientifico e automatico.

L'ORGANIZZATORE

L'Inghilterra va stretta allo scoutismo. Molti studiosi di pedagogia riconoscono che quel metodo è rivoluzionario (pochi altri in passato avevano assegnato così tanta responsabilità proprio ai ragazzi), e quindi lo scoutismo è accolto in tutto il mondo.

Negli Stati Uniti viene importato quasi per caso, così come racconta un episodio che è diventato una piccola leggenda. A Londra, un americano che fatica a trascinare la sua valigia cercando di raggiungere l'albergo, si vede offrire aiuto da un ragazzo vestito con una strana uniforme.

È uno scout, e respinge la mancia per l'aiuto prestato che l'americano gli offre: «Sono io che la ringrazio - dice il ragazzo - perché oggi mi ha dato modo di compiere la buona azione». L'americano è sconcertato, si informa su che razza di gente siano questi scout e compra il libro Scouting per ragazzi. La novità di B.-P. lo appassiona e, appena tornato in America, lancia lo scoutismo, che si diffonderà rapidissimo.

La vita di B.-P., che già era tutt'altro che noiosa, diventa frenetica. Poiché è cosciente che lui di persona non potrà sempre mettere il naso in tutti i reparti che continuano a nascere, rivela l'importanza dei campi scuola per preparare buoni capi: si tratta cioè di campi in cui si trasmettono notizie ed esperienze per poter guidare con mano giusta i reparti (anche oggi, naturalmente, i capi, seguono dei campi di formazione per imparare a svolgere bene il loro servizio).

Lo scoutismo in tutto il mondo ha uniformi di colore differente, e usi e tradizioni propri, ma conserva una ricchezza comune, identica per tutti: la Legge, la Promessa e il Motto. Attraverso ciò, ogni scout si sente fratello di ogni altro scout in tutto il mondo, anche se di razza o religione differenti.

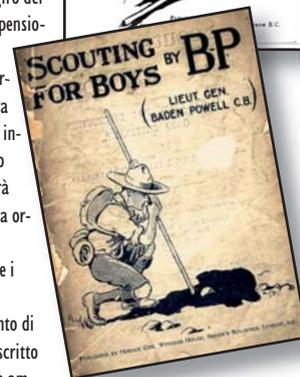
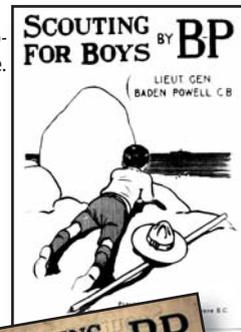
L'avventura dello scoutismo nel 1909 conosce una puntata imprevista: a Londra, alla prima riunione nazionale scout, la città è invasa da undicimila ragazzi in uniforme. Ma c'è una sorpresa che forza la mano anche a Baden-Powell: nel corteo compaiono anche delle ragazze scout, che si

sono organizzate a modo loro. Già, B.-P. non ci aveva pensato, ritenendo che l'avventura nei boschi, lo *scouting*, non fossero adatti alle ragazze. Apprezza però l'iniziativa - anche perché le ragazze si danno comunque da fare da sé - e allarga la grande casa dello scoutismo. Le "guide", come si chiameranno le ragazze scout, sviluppano la loro associazione in modo esplosivo, proprio come sta avvenendo per quella dei ragazzi.

Nel 1912 B.-P. parte in nave per fare il giro del mondo. Non è un riposante turismo da pensionato, ma la volontà di portare a tutti il messaggio vivo dello scoutismo. Alla partenza, nel porto di Londra, B.-P. incontra una ragazza, Olave Soames, fortemente interessata allo scoutismo. Qualche tempo dopo si sposeranno, e Olave - come verrà semplicemente chiamata - si dedicherà a organizzare le attività delle guide.

Nel 1913 entrano nel grande gioco anche i bambini più piccoli, i

"lupetti". B.-P. infatti utilizza un racconto di Rudyard Kipling, *Il libro della giungla*, scritto una ventina d'anni prima, per creare un ambiente fantastico, quello della giungla appunto. Nella giungla, gli animali e Mowgli, un ragazzo cresciuto assieme a loro, grazie all'avventura imparano a conoscere gli aspetti buoni e cattivi della vita. I lupetti e i loro capi, i vecchi lupi, diventano attori protagonisti di questa storia, e attraverso l'ambiente fantastico e la caccia ai segreti della natura conoscono il senso dell'amicizia, della lealtà e della responsabilità. Anche i



1937 - Jamboree di Vogelenzang (Olanda)



lupetti hanno una loro uniforme - si riconoscono al primo sguardo per il cappellino tondo - la loro Legge e la loro Promessa.

IL PACIFISTA

Nell'Europa del 1913 va di moda la guerra. È una moda creata dai produttori e dai mercanti d'armi, che vogliono piazzare in qualunque modo la loro mercanzia, e da quei faccendieri del *business* che frantumano determinati mercati economici per svilupparne altri, i loro; la morte di milioni di persone e la distruzione di intere nazioni servirà a pochi per accatastare montagne di denaro. Molte persone, neppure direttamente interessate, cascano nella rete di questa moda spinte da slogan e parole martellanti come amor di patria, superiorità della razza, rigenerazione della civiltà grazie alle armi. I militari inglesi attaccano duramente B.-P. Lo attaccano perché lo giudicano un molle pacifista, perché insegna agli scout la fratellanza universale, perché spiega che occorre amare la propria patria ma anche quella degli altri. B.-P. risponde: «Sono riconoscente all'ufficiale che ci fa questa accusa. È vero. Incoraggiamo i giovani a pensare in termini di pace e di amicizia tra persone e tra popoli. Se scoppierà, questa guerra sarà terribile. Al confronto, le nostre guerre coloniali diventeranno giochi per bambini. Là l'omicidio era un incidente, qui il massacro sarà scientifico e automatico». La guerra scoppierà, e sarà terribile.

IL CAPOTRIBÙ

La prima guerra mondiale si spegne nel 1918. Non è nata nessuna nuova civiltà, anzi, accanto ai disastri si aprono nuove ferite, con nazioni che si giurano vendetta; sono ferite che porteranno vent'anni dopo a una nuova guerra, ancora più terribile. B.-P. ci vede chiaro, ed è molto preoccupato. La sua idea è che, se si riesce a educare i ragazzi e le ragazze alla fratellanza, ciò potrebbe costituire un buon antidoto alla guerra.



«Se i futuri cittadini del mondo saranno stati fianco a fianco in un campo scout, saranno capaci di regolare le controversie con discussioni e patti amichevoli. Percorreranno la via della pace e non quella della guerra». La pace si costruisce non con belle parole, ma essendo cittadini che ragionano con senso critico, che sanno cioè distinguere ciò che è giusto da ciò che è ingiusto, e che sanno darsi da fare per aiutare chi è in difficoltà: «*Diventare un abile ed efficiente scout - secondo B.-P. - non significa semplicemente divertirsi e vivere l'avventura, ma anche (com'è per i guardaboschi, gli esploratori e gli uomini di frontiera che stai imitando) un mezzo che ti rende capace di aiutare il tuo paese e di dare una mano alle persone che ne possono averne bisogno*». Da qui nasce una nuova idea: perché non far continuare la vita scout anche ai ragazzi e alle ragazze che a sedici-diciassette anni chiudono la loro avventura con il reparto? Perché buttare via energie ed esperienze preziose? Nascono allora i rover, il cui scopo principale è il servizio: aiutare chi ne ha bisogno nella società, ma anche tenere vivo il movimento scout, sentendosi chiamati a fare i capi, per far vivere l'avventura ad altri ragazzi e ragazze più piccoli. Il servizio però non va improvvisato, ma svolto con competenza; i rover allora si preparano a far funzionare la società (imparando i meccanismi della politica) e si allenano a fare a loro volta i capi. «Prestare servizio, di qualsiasi genere esso sia - dice B.-P. - costituisce il modo scout di osservare la Promessa». Ma manca il tocco finale.

L'idea della fratellanza per B.-P. è un chiodo fisso. Nel 1920 organizza un incontro mondiale - il primo di una serie che continua ancora oggi - che chiama Jamboree (una parola degli indiani d'America che significa "incontro di tribù"). In estate, a Londra, si danno appuntamento seimila scout provenienti da ventuno nazioni. Ogni paese porta le proprie tradizioni, assieme alle idee migliori per sviluppare lo scautismo, ed è una lunga festa come mai si sarebbe potuto immaginare. Alla fine del Jamboree, B.-P. viene proclamato "capo scout del mondo", un titolo che non avrebbe potuto far più felice il grande capotribù. Le vicende dello scautismo e del Jamboree negli anni a venire sarebbero state molto contrastate: le dittature nazista in Germania, fascista in Italia e comunista in Russia avrebbero soppresso lo scautismo (le parole "pace" e "fratellanza" facevano paura); la seconda guerra mondiale lo avrebbe messo poi in ginocchio, anche le nuove dittature comuniste avrebbero soppresso il metodo di B.-P. per sostituirlo con il movimento dei "pionieri", controllato direttamente dallo Stato e dal partito. Soltanto a partire dagli anni novanta, con la caduta del blocco comunista, lo scautismo avrebbe potuto rinascere e svilupparsi liberamente.



B.-P. e il Movimento: il consolidamento

IL MESSAGGERO

Siamo nel 1938. B.-P. ormai è un anziano ragazzo che continua a girare per il mondo per diffondere lo scoutismo. In ottobre, in Africa, si ammala. Viene sbarcato in Kenya, dove vive uno dei suoi figli. Di là non si sarebbe più mosso.

Nel 1939 deve sopportare una nuova grande ferita, lo scoppio della seconda guerra mondiale, e per lui è come se fosse un'offesa personale. Immagina i "suoi" ragazzi vestiti con altre uniformi, costretti a spararsi da una parte all'altra delle trincee.

Muore nel gennaio del 1941, a quasi 84 anni. Lascia un messaggio che gli scout e le guide continuano a ripetersi, e che non scorderanno mai: «Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici, nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del vostro meglio».

B.-P., per chi vuole andarlo a trovare, è sepolto in Kenya, in un luogo con una vista meravigliosa su foreste sterminate e su vette coperte di neve. Chi invece vuole conoscere gli effetti della sua avventura, può farsi raccontare da qualunque scout o guida le emozioni che lo scoutismo continua a regalargli.

Dear Scouts,

If you have ever seen the play 'Peter Pan' you will remember how the pirate chief was always making his dying speech because he was afraid that possibly when the time came for him to die he might not have time to get it off his chest. It is much the same with me, and so, although I am not at this moment dying, I shall be doing so one of these days and I want to send you a parting word of good-bye.

Remember, it is the last you will ever hear from me, so think it over.

I have had a most happy life and I want each one of you to have as happy a life too.

I believe that God put us in this jolly world to be happy and enjoy life. Happiness doesn't come from being rich, nor merely from being successful in your career, nor by self-indulgence. One step towards happiness is to make yourself healthy and strong while you are a boy, so that you can be useful and so can enjoy life when you are a man.

Nature study will show you how full of beautiful and wonderful things God has made the world for you to enjoy. Be contented with what you have got and make the best of it. Look on the bright side of things instead of the gloomy one.

But the real way to get happiness is by giving out happiness to other people. Try and leave this world a little better than you found it and when your turn comes to die, you can die happy in feeling that at any rate you have not wasted your time but have done your best. 'Be Prepared' in this way, to live happy and to die happy - stick to your Scout promise always - even after you have ceased to be a boy - and God help you to do it.

Your Friend,

Baden-Powell of Gilwell

L'ULTIMO MESSAGGIO DI B.P. AGLI ESPLORATORI

Cari Scouts,

se avete visto la commedia Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero. Succede pressa poco lo stesso anche a me e, per quanto non sia ancora in punto di morte, quel momento verrà, un giorno o l'altro; così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre.

Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele.

Io ho trascorso una vita molto felice e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice.

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze, né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

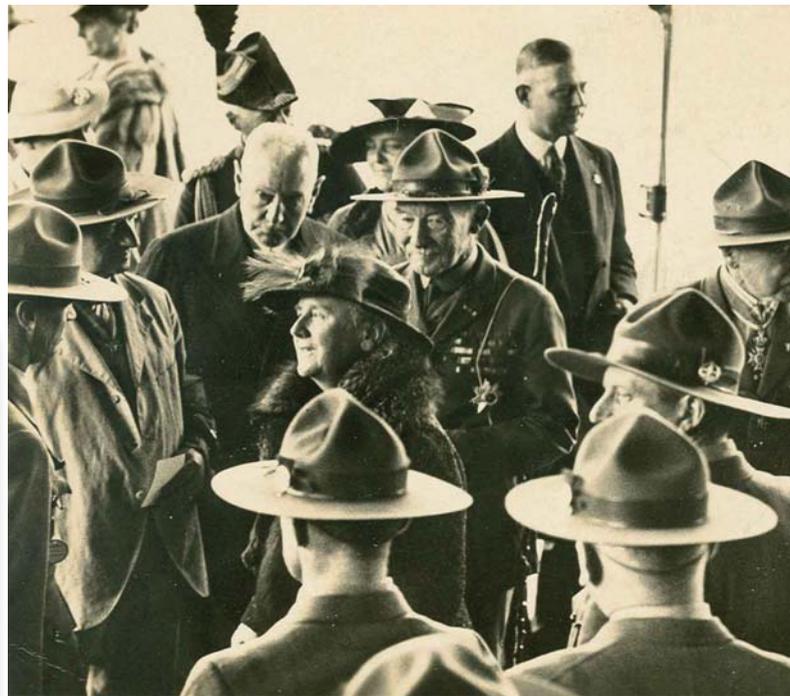
Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere fatto del vostro meglio. «Siate preparati»: così, a vivere felici e a morire felici. Mantenete la vostra Promessa di Scouts, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

Il vostro amico
Baden-Powell of Gilwell



“

Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Cercate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato



1937 - Jamboree di Vogelenzang (Olanda) - B.-P. con la Regina Guglielmina d'Olanda

La formazione dei capi: Gilwell e i suoi simboli

GILWELL PARK

Giorgio V, in occasione del Jamboree della Maggior Età ad Arrow Park (1929), decise di conferire la dignità di Lord a B.-P. che non ebbe dubbi circa il titolo da assumere: dichiarò che egli avrebbe voluto essere conosciuto come "Lord Baden-Powell of Gilwell".

Questa scelta legò ancora più B.-P. a Gilwell e costituì una pietra miliare nella storia di quello che era già il **più famoso terreno di campo scuola** nel mondo scout.

La storia di Gilwell

Verso la fine del 1918 W. de Bois Maclaren, Commissario di distretto in Scozia, si offrì di acquistare un terreno da campo per scouts nei dintorni di Londra.

Nell'accettare la generosa offerta, B.-P. pensò subito, oltretutto agli scouts, alla formazione dei capi.

La scelta cadde sulla tenuta di Gilwell, una proprietà di circa 53 acri (22 ettari) ai margini dell'immensa foresta di Epping, a 19 chilometri da Londra.

Dal lontano 1919 Gilwell subì notevoli mutamenti nell'aspetto esteriore per effetto dei continui miglioramenti apportati sia al terreno che alle

installazioni, ma le sue funzioni si sono mantenute fondamentalmente aderenti agli scopi prefissati.

All'inizio i corsi furono limitati a quelli per capi di esploratori, ma nel maggio 1921 ebbe luogo il primo corso per Capi Branco. Nel 1926 si svolse il 1° Corso per capi Clan e successivamente furono tenuti corsi supplementari alla "Wood Badge" per Commissari (1928) e per capi Gruppo (1937).

Sono stati anche realizzati brevi corsi di specializzazione sulle tecniche scout e sulla natura.

In questo ed altri modi Gilwell ha funzionato come un vero laboratorio specializzato scout.

Ma anche da Gilwell passò la guerra con i suoi danni e le sue distruzioni. La proprietà fu infatti requisita dalle forze armate, i corsi sospesi, il terreno più volte colpito e devastato da bombe.

Finita la guerra si dovette ricominciare da capo ma l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio dei rovers, scout e capi seppe compiere il miracolo e ben presto Gilwell risuscitò veramente a nuova vita più gloriosa e attiva. Gilwell fu nuovamente inaugurato il giorno di Pentecoste del 1945 e nel giugno dello stesso anno iniziò il Corso capi n. 157.

Da quella data è stato un moltiplicarsi di corsi che si sono susseguiti in numero sempre crescente.

È sufficiente sottolineare che solo nel periodo 1945-1970 oltre 25.000 capi stranieri rappresentanti ben 145 paesi hanno frequentato il campo scuola.

Così lo spirito di Gilwell, cioè quello spirito di serenità, di tolleranza, di amicizia, quel senso di responsabilità, di altruismo che pervade tutto il "Grande Gioco" ideato da B.-P. è stato trasmesso contribuendo a creare e a mantenere quella unitarietà della proposta educativa dello scoutismo che è stata fondamentale per la sua diffusione nel mondo.

Lo stile di Gilwell

Nelle sue linee fondamentali, lo schema base degli odierni corsi Wood Badge è ancora quello tracciato da B.-P.: gli allievi vivono il principio scout dell'imparare facendo.

Insomma, niente di particolare rispetto ai campi scuola dei vari paesi (e l'Italia è tra questi) che si sono ispirati a tale schema. Tipica di Gilwell è invece l'atmosfera.

A Gilwell si respira la tradizione dello scoutismo originario, nelle grandi cose come nelle piccole: di quello

scoutismo che, nelle parole di B.-P.: "...non è una scienza da studiare solennemente, né una collezione di dottrine o di testi, e neppure un regolamento militare per inculcare soldatescamente la disciplina ai ragazzi e reprimere l'individualità e l'iniziativa. No, non è che un gioco allegro all'aria aperta, dove uomini ragazzi e ragazzi possono andare insieme in cerca di avventure...".

Come dice il noto canto, si può veramente affermare che "B.-P. non sarà mai lontano da Gilwell" ("In my dreams I'm going back to Gilwell"): questo canto è diffuso in particolare nel CNGEI, che ne ha tratto un adattamento per la propria Scuola capi di Opicina.

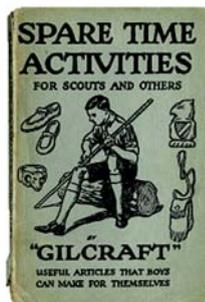
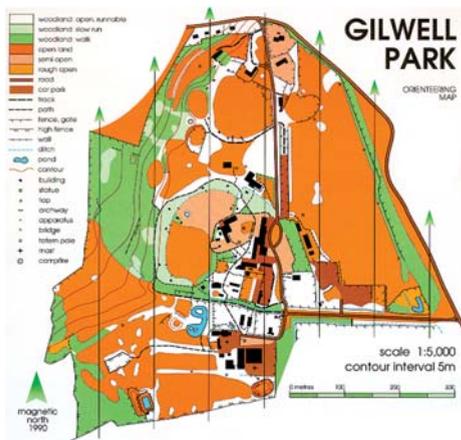
Anche il canto "Vatti a Colico" - inno scherzoso del primo terreno per Campi Scuola italiano dell'ASCI poi dell'AGESCI - è stato scritto sulla melodia di "Back to Gilwell". Non fa meraviglia che a Gilwell abbia sempre guardato, come a un sicuro punto di riferimento, lo scoutismo italiano.

Fin dal 1926 i primi capi dell'ASCI (padre Ruggi, Mazza e Lupoli) seguirono corsi di formazione a Gilwell ed alla ripresa i principali protagonisti (da Catani a Monass e Salvatori per l'ASCI, a Pirotta per il CNGEI) sentirono il bisogno di respirare l'aria di Gilwell, "happy land".



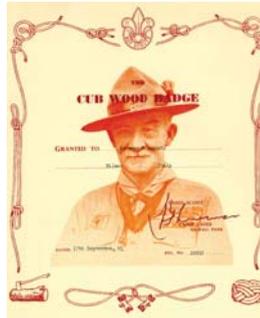


1929 - staff di Gilwell (1° a sin. Cap. Gidney, capo campo) con B.-P.



STORIA DELLA WOOD BADGE

L'origine di molti simboli che caratterizzano lo Scouting, rischia di confondersi e forse anche di perdersi nelle pieghe di una cultura, come spesso è la nostra, tramandata oralmente. Proviamo allora a raccogliere e diffondere alcune di queste notizie, partendo dal distintivo che in tutto il mondo distinguono i Capi scout brevettati.



La storia della Wood Badge comincia nel lontano 1888, in Africa Occidentale dove, al termine della campagna contro gli Zulu, B.P. entrò in possesso della collana del Capo Dinizulu: "... una lunghissima catenella fatta di tanti pezzi di legno".

La collana dormì sonni tranquilli fino al 1920 quando iniziò la Formazione Capi dello Scouting Inglese.

A partire dal 1920, agli allievi che terminavano il Corso di formazione Capi a Gilwell Park con successo veniva consegnato come distintivo un laccio di cuoio con infilati dei grani (quelli che spesso vengono, in modo improprio, chiamati "tizzoni") provenienti dalla collana del capo Dinizulu (successivamente copie) e che costituiscono la vera e propria "Wood Badge".

Al collo dei capi brevettati, assieme alla Wood Badge vediamo anche il nodo a "testa di turco" in cuoio e il fazzoletto grigio-tortora con la "toppa scoz-

zese" (Gilwell scarf), che hanno un'origine ed un significato tutto loro.

Innanzitutto il fazzoletto, che non è altro che un normale fazzoletto di Gruppo: quello del Gilwell 1°, che raggruppa tutti i capi del Mondo ed ha una simpatica sede vicino al terreno del campo scuola omonimo.

Il rettangolo scozzese è nei colori originali del tartan della famiglia De BoisMcLaren che fece dono del terreno di Gilwell Park a B.-P.

Dove il Fondatore non entra certamente, è nel nodo ferma foulard, che fu realizzato su proposta di un Capo Corso a cavallo degli anni fra il 1930 e 1940.

Wood Badge, fazzoletto e nodo testa di turco costituiscono le **insegne di capo** e sono state regolarmente brevettate dall'Organizzazione Mondiale dello Scouting.

La "WB" - distintivo povero, di valore intrinseco nullo - è il simbolo dell'universalità del concetto scout di servizio.

Esso non costituisce, come erroneamente talora si pensa, una specie di classe privilegiata e superiore, ma è, invece, un legame concreto tra adulti educatori scout di tutto il mondo.

È un anello basilare e significativo della fraternità mondiale.

La storia della Wood Badge e delle parti che la compongono è proprio tutta qui, semplice e tutto sommato ci piace proprio così: che sia bella da raccontare e non faccia inorgoglire troppo chi porta i "tizzoni" al collo.

“

La "WB" è il simbolo dell'universalità del concetto scout di servizio.

Non costituisce una classe superiore, ma è un legame concreto di fraternità tra i capi di tutto il mondo.

La formazione dei capi: due luoghi della tradizione

Colico

Per i giovani capi che negli anni cinquanta si affacciavano allo scautismo risorto dopo il fascismo e la guerra, questo nome era immediatamente evocatore di un luogo ove l'autorevolezza si accompagnava a un mitico rigore: il luogo ove si imparava lo "scautismo vero".

Per chi, come me, e come tanti altri giovani forse troppo giovani capi viveva in una piccola città o in un paese dell'Italia settentrionale e cercava di fondare la propria vita scout più seriamente e voleva essere un educatore più preparato, per chi voleva legarsi alla tradizione dello scautismo internazionale, Colico era un punto di riferimento obbligato, era il nostro Gilwell Park.

Ho detto Italia settentrionale perché a Roma, per l'Italia centrale, esistevano anche altri punti di riferimento, ma con questo ho fatto torto alla verità perché Colico fin dall'inizio esercitò il suo fascino e il suo richiamo su tutti i capi dell'associazione, dalla Sicilia al Friuli, dalla Sardegna all'Emilia, dalla Campania al Trentino. E la sua eccezionalità risiedeva anche in questo poter trovare sul terreno del Campo fratelli scout di ogni regione venuti al Montecchio per meritare la gloriosa "zanzara".

Ci sono arrivato a vent'anni, nel 1957, per il campo scuola rover. La partenza era sul Ticino, a Bereguardo, dovendo costruire le zattere per la discesa del fiume: notte di zanzare indimenticabile.

I capi Vittorio Ghetti, Gianni Garlaschini, Gianni Reggiani, don Titino Levi: fin dai primi saluti si capiva che era una cosa seria. Lo stile era interiorizzato.

Poi la salita in Val Codera: l'incontro con la storia delle Aquile Randagie, l'indimenticabile arrivo a Bresciadega, la gioia di sentirsi inseriti e immersi in

un'avventura più grande di noi, di lasciarsi andare al contatto con la natura più forte della fatica. Il passo dell'Oro, l'hike, e finalmente l'arrivo a Colico.

A Colico non si cammina, si corre. Forse non sempre era necessario: ma era Colico.

Migliaia di capi di ogni branca, centinaia di assistenti, su quel terreno hanno respirato lo stile scout.

Hanno discusso, hanno pregato, hanno cantato e ballato, ma soprattutto hanno vissuto lo scautismo che è un metodo educativo originale ed efficace, ma che è soprattutto un'esperienza da vivere accanto a capi che la conoscono e te la offrono prima di spiegartela e di insegnartela.

La Provvidenza, e gliene sono immensamente grato, ha voluto poi che per venticinque anni io dirigessi campi scuola a Colico, prima per i teologi e gli assistenti, poi, dal 1971, per la branca rover/scolte. È stata un'esperienza unica e fondamentale nella mia vita.

Colico vi è entrata come la terra di famiglia la Tara di "Via col vento", come il cimitero dei nonni e dei genitori, come il luogo in cui si può sempre tornare per ripartire per avventure nuove con coraggio e serenità. Quanti giovani hanno trovato a Colico la propria vocazione, l'entusiasmo per comprometersi, la forza di ricominciare, la generosità per dedicarsi agli altri.

Lo scautismo italiano non è leggibile senza il riferimento a Colico e soprattutto la branca rover non può essere capita senza pensare quanto il roverismo deve per il suo disegno globale e per la sua coerenza nazionale alla scuola di capi che Colico è stata. Certamente ciò è stato possibile per la presenza a Colico di alcune figure fondamentali che ne hanno in qualche modo impersonato la storia e ne hanno garantito il messaggio essenziale.

Penso a don Andrea Ghetti Baden e a Vittorio Ghetti per i quali Colico è stata una vocazione all'interno della vocazione più grande dello scautismo.

Le grandi realizzazioni passano sempre attraverso gli uomini e chiedono spesso una dedizione focalizzata che può essere anche un limite, ma che è la condizione per il successo dell'impresa.

Chiunque vada in Val Codera e sappia ascoltare la storia dello scautismo in quella valle, fra quella gente, non potrà non capire cosa Baden abbia rappresentato per quella terra e per quelle persone.

E accanto ai fratelli Ghetti altre figure di capi e di sacerdoti che hanno fatto dell'onore all'interno della più ampia fedeltà allo scautismo.

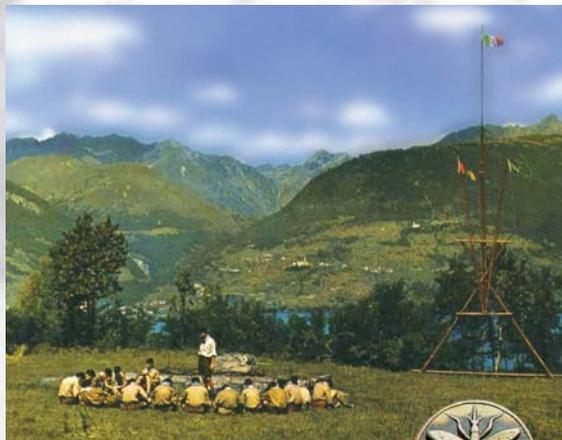
Era inevitabile che la grande diffusione dell'AGESCI obbligasse a cercare altri luoghi per i campi scuola e altri terreni più baricentrici rispetto alla punta del lago di Como.

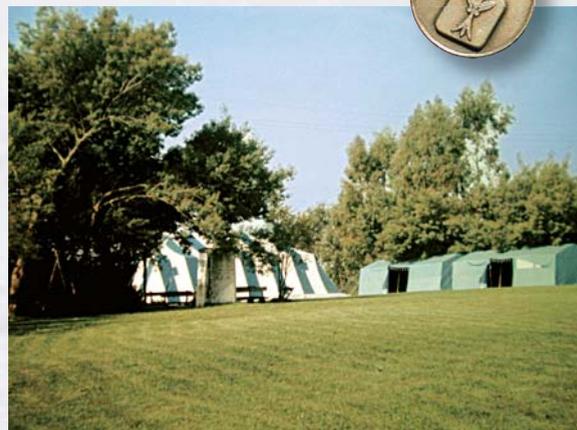
Oggi i capi vivono l'esperienza formativa in tante regioni che giustamente cercano di fondare nuove tradizioni e nuove fedeltà. Colico resta però, nel quadro nazionale, il luogo di "memoria storica" che non deve essere abbandonato, a rischio di perdere una parte del nostro passato.

La nostra epoca propone continuamente esperienze con un ritmo accelerato che non favorisce l'interiorizzazione e il consolidamento dei sentimenti e delle acquisizioni. Rischiamo di uscirne tutti più superficiali. Occorre **cercare e ritrovare i luoghi della memoria, i luoghi della fedeltà**, perché solo da essi si riparte per avventure forti, per testimonianze coerenti.

Colico è, per lo scautismo, uno di questi rarissimi luoghi.

Giancarlo Lombardi, dalla prefazione





Bracciano

L'idea della Base di Bracciano maturò nella mente di alcuni capi dell'ASCI che desideravano affiancare, alla meritoria attività svolta dalla base di Colico (CO) in favore della Formazione dei Capi, un'altra struttura associativa a favore della Formazione più centrale sul territorio nazionale, per favorire l'utenza più lontana. L'aspetto economico-finanziario fu curato da Salvatore Salvatori affiancato da Renato Ramazzotti, accertato tesoriere dell'Ente Nazionale Mario di Carpegna, mentre Gino Armeni ne curò la parte contenutistica e fu poi tra i primi formatori.

Nel 1954, nel decennale della ricostituzione dell'ASCI, per raggiungere la quota d'acquisto fu lanciata una sottoscrizione tra i soci, tramite una cartolina rappresentante un mattone e lo slogan: "Il tuo mattone per costruire la Base Nazionale di Bracciano".

Fu scelto come emblema un timone con sopra il giglio, a simboleggiare i Capi che tengono il timone dell'Associazione.

La prima struttura impiantata, fu lo chalet in legno (l'attuale "Chalet Gino Armeni") che Gino acquistò (curandone trasporto e installazione) dall'impresa di escavazione "Caolino", che non molto distante, aveva cessato la sua attività.

Il 22 febbraio 1957 fu firmato l'atto di acquisto dell'area di circa 20.430 mq su cui sorge la Base, dall'Ente Nazionale Mario di Carpegna, nella persona dell'Ing. Renato Ramazzotti. La base fu quindi concessa in comodato all'ASCI.

Per anni, è stata il luogo tipico dei campi scuola nazionali (W.B. Course) al punto di entrare a far parte della tradizione scout.

Prevedeva uno spazio per montare il campo, per fare attività all'aperto e, in caso di maltempo, anche dei punti di riparo. Risale a quegli anni anche la costruzione della "casetta rosa" (l'attuale "casetta Salvatore Salvatori"), del magazzino per il materiale, del Gazebo.

Come luogo di campo si poté ad un certo punto considerarlo bene attrezzato e funzionale allo svolgimento dei campi.

Nell'autunno 1974, al momento di prenotare il posto per il Consiglio Generale 1975, ci si accorse che, già da tempo ormai, migliaia di "pellegrini"

di tutto il mondo avevano invaso di prenotazioni, alberghi grandi e piccoli, luoghi tipici di convegni, ecc.. Roma si preparava, infatti, a celebrare l'Anno Santo (1975) e l'organizzazione dei pellegrinaggi si era ormai mossa da diversi mesi. Non potendo eliminare un Consiglio Generale, si studiò la possibilità di decentrarlo, almeno per quell'anno; ma le ricerche in altre città (Firenze, Napoli,...) non diedero migliori risultati.

A qualcuno venne in mente che, in via del tutto eccezionale, si sarebbe anche potuto pensare ad un Consiglio Generale "au plein air".

L'idea non fu accolta con molto entusiasmo, ma in quel momento però non c'era più possibilità di scelta e quindi fu accettata nonostante i dubbi e gli sconcerti quasi generali.

Tutto però andò bene, anzi benissimo, al punto che, proprio in quella sede, si deliberò di rendere il "Campo Scuola di Bracciano" un luogo fisso per manifestazioni associative, autorizzando quindi l'impiego di un certo capitale per adeguarlo alla nuova situazione. Fu così che dal 25 al 27 aprile 1975, nella base di Bracciano, si svolse il primo Consiglio Generale dell'Agesci, durante il quale fu approvato il Patto Associativo nel testo elaborato da un'apposita commissione del Consiglio Generale Congiunto (ASCI e AGI) quello in cui si decise, alle 23.50 del 4 maggio, di far nascere l'Agesci.

Oggi la Base Scout di Bracciano costituisce un punto forte del patrimonio associativo e soprattutto, è il "luogo" dove, con sempre maggiore intensità, si costruisce la storia dell'Associazione. È quindi una base che va vissuta con il rispetto dovuto ai luoghi importanti e con la coscienza che, essendo patrimonio comune, va conservato e arricchito.